

Un ministro ha fondato la comunità di Sant'Egidio (Riccardi). Un altro è stato presidente dell'agenzia del terzo settore (Ornaghi). Un altro ancora ha creato la Banca prossima per le imprese sociali (Passera). Nel mondo del non profit le aspettative sul governo Monti erano alte, anzi altissime. «Invece oggi siamo delusi» spiega a *Europa* Riccardo Bonacina, direttore di *Vita*, il settimanale punto di riferimento del terzo settore in Italia. Il suo non è il solito piagnisteo. «Non chiediamo più soldi, ci basterebbe che il governo non ci rendesse la vita difficile. La crisi si fa sentire ma il nostro è per definizione un settore anti-ciclico. Il problema è che anche questo governo non riesce a capire che il non profit è un settore produttivo, che il welfare non è solo un centro di costi».

Contro la spending review c'è stata una vera e propria sollevazione da parte di coope-

**Bonacina
(Vita): «Ci
ostacolano. E
tra noi troppo
protagonismo
in politica»**

rative sociali e associazioni del volontariato che ha portato a un parziale dietrofront in commissione bilancio al senato. Anche la decisione di sopprimere l'agenzia del terzo settore non era stata digerita visto che costava meno di 500mila euro l'anno. La legge sulle revisione della spesa taglia i contributi alle associazioni riconosciute e impone a tutti la gara d'appalto al massimo ribasso per l'assegnazione dei servizi e, dal 2014, il divieto dell'affidamento diretto. Si confida nel passaggio parlamentare per evitare un «ritorno al Medioevo», a prima della legge 381 del 1991. Sul banco degli imputati è anche il tentativo, poi rientrato, di abolire il 5 per mille. «Ma il governo ha rubato 80 milioni dal 5 per mille del 2010, una cosa gravissima che

Quel terzo settore deluso dal governo

GIOVANNI COCCONI

viola il patto di fiducia con i contribuenti» spiega Bonacina che racconterà la sua delusione dal palco del Meeting di Rimini. «Certo, ci sono pochi soldi, ma perché si mantiene il Comitato per il microcredito che non serve a niente?».

Anche le Acli riconoscono che, dal punto di vista culturale, il governo dei tecnici non è molto lontano da uno schema già visto, che riconosce solo stato e mercato, e nessuna autonomia al sociale. «Anche se la cultura di Riccardi non è quella di Grilli. Però, certo, da Monti che da premier incaricato aveva perfino convocato in sede di consultazioni il mondo del non profit forse ci si aspettava qualcosa di più. L'impronta liberale classica dei tecnici tende a sottovalutare la dimensione della sussidiarietà». Il pensiero va a Passera, per esempio, la cui idea di sviluppo non trova d'accordo Bonacina. «Quando parla di *start up* pensa solo al digita-

le ma esistono anche il settore ambientale e quello sociale. E sulle grandi opere sembra di rivedere la lavagna di Berlusconi». L'opposizione alla riforma Fornero è riuscita a mettere d'accordo Compagnia delle opere e Auser-Cgil.

Non manca l'autocritica. Proprio su *Vita* l'economista Stefano Zamagni, già presidente dell'agenzia per il terzo settore che è stata soppressa, accusa il non profit di essersi schiacciato sul «modello redistributivo, che organizza le proprie attività senza pensarsi come impresa. Ma così il rischio è l'implosione». C'è chi, invece, lamenta il protagonismo politico di alcuni esponenti delle associazioni, troppo morbidi col governo perché tentati dall'approdo nel costituendo partito montiano. «C'è chi sta cercando una ricollocazione, ma è un errore» dice Bonacina. Che promette solennemente: «No, io non farò mai politica».

